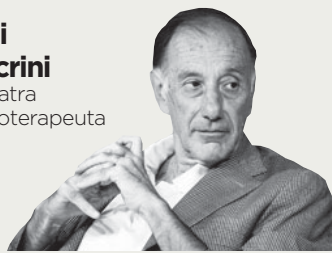


## COMUNITÀ

## Dialoghi

## Ora incomprensibile la scelta di un governo tecnico

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il risultato elettorale, per quanto non abbia consegnato una definitiva maggioranza al Senato della Repubblica, ha decretato la vittoria dell'alleanza di centrosinistra. Mi auguro che si intraprenda la strada di un governo politico e che non si voglia riproporre la soluzione di un governo tecnico. Questa volta risulterebbe incomprensibile.**

**GIACOMO SANAVIO**

I grillini hanno parlato, pare, di un governo sostenuto e votato dai politici (tutti) ma guidato da un tecnico cui i suoi darebbero appoggio quando vorranno e bastonate quando lo riterranno opportuno. Una trappola? A me pare di sì e una trappola che piacerebbe, a questo punto, soprattutto ai Pdl spiazzati da un voto che li ha costretti in una posizione marginale. Se questa fosse la proposta grillina, però, quello su cui non si può non riflettere è il modo in

cui essa permetterebbe ai 5 Stelle di non assumersi le responsabilità che stavolta, toccherebbero (toccano) anche a loro. Quella che si apre, in queste condizioni, è una partita assai difficile per chi ha a cuore il futuro del Paese. In cui sarebbe importante, tuttavia, evitare il rischio di ragionare ancora una volta in termini di emergenza democratica assicurando troppo in fretta ed a qualsiasi costo una qualche forma di «governabilità». Di governabilità, mi pare, si deve parlare in Parlamento. Dove tutti gli eletti si dovrebbero misurare, davanti al Paese, sulle proposte che dovrebbero essere fatte dal leader della coalizione che ha la maggioranza assoluta alla Camera e la maggioranza relativa al Senato. «Inciucio» è tutto il resto. Compresa la proposta odierna fatta da chi di questo confronto democratico e trasparente sembra, oggi, avere più paura che voglia.

## CaraUnità

## Il golpe di De Gregorio

Domenica a Roma, a Largo Argentina - insieme agli amici di Articolo 21 - abbiamo denunciato con il megafono la gravità assoluta del golpe del senatore De Gregorio, che ha confessato di essere stato comprato da Berlusconi per far cadere il governo Prodi, ma anche la presenza abusiva di Berlusconi in Parlamento che in base ad una legge vigente dal '57 sulla inelleggibilità dei titolari di concessioni pubbliche, non doveva neanche entrarci. Alcuni si avvicinano per saperne di più. Ad altri diamo un volantino con i punti salienti

della vicenda, scritti con lettere grandi a prova di mancanza di occhiali e concetti lineari per raggiungere tutti. Due donne ci insultano e dicono di aver votato Berlusconi. Ne nasce una polemica con altre persone che rischia di degenerare. Le avvicino dicendo che rispetto il loro punto di vista. Si calmano. Ma chiedo loro con gentilezza se è giusto che i soldi di un miliardario abbiano più potere del voto dei cittadini. Mi guardano per un attimo in silenzio, poi una urla «siete tutti ladri!» e strattone l'altra verso il loro autobus in arrivo. «È un fatto gravissimo - gridiamo nel megafono - che la destra Pdl già voglia

falsificare questo golpe, parlando di aggressione dei giudici, già offesi come "cancro" e "peggiori della mafia". Ma è ancor più indecente la faccia tosta di annunciare una manifestazione contro una sentenza. Basta! Indignamoci! Finché ci saranno corrotti in Parlamento, il Parlamento non farà mai una legge contro i corrotti! Vogliamo una legge vera contro la corruzione!». Molti ci danno ragione e si sentono incoraggiati dal nostro presidio. «E poi - continuiamo c'è una petizione che ha già ricevuto oltre 50 mila firme; qui si può firmare»

**Massimo Marnetto**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

## Il groviglio del dopo-voto e il nodo legge elettorale

**Cesare Salvi**



**ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA INEDITA SITUAZIONE COSTITUZIONALE NELLA QUASI-REPUBLICA ITALIANA, al netto di ogni valutazione politica.**

1- Non sono possibili elezioni in tempi brevi, come è accaduto in Grecia. La Costituzione di quel Paese non solo consente, ma impone nuove elezioni se entro un mese dalle precedenti non vien formato un governo. In base alla nostra Costituzione, come si sa, siamo in semestre bianco, e quindi il Presidente della Repubblica in carica non ha il potere di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

2- Non è praticabile il «modello Sicilia». In quella Regione il capo dell'esecutivo è eletto direttamente e non ha bisogno del voto di fiducia. Alcune costituzioni europee (Paesi scandinavi, Spagna) non prevedono un voto di fiducia iniziale, ed è quindi frequente che si formino governi nella pienezza dei poteri, che partono senza la maggioranza dei seggi. La Costituzione italiana prevede che il governo si costituisca, dopo l'incarico del Capo dello Stato, con il giuramento del Presidente del Consiglio e dei ministri, e poi debba chiedere entro 10 giorni dalla sua formazione la fiducia delle due Camere.

3- Premessi questi due dati, consideriamo i prossimi due passaggi istituzionali. In primo luogo, deve costituirsi il nuovo Parlamento, con l'elezione dei Presidenti delle

due Camere. Richiamo l'attenzione su questo primo passaggio. Il Regolamento del Senato prevede che la quarta votazione si svolga in ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti nella terza (naturalmente, se nessuno ha raggiunto prima il quorum della maggioranza assoluta).

Attenzione, però. Anche per questa quarta votazione è necessario il numero legale del Senato. In mancanza di qualche forma di accordo, e visti i tempi che viviamo, c'è addirittura il rischio che il Senato non riesca ad eleggere il suo Presidente, e che quindi il Parlamento non si costituisca. Inutile dire la gravità di un evento di questo genere, che andrebbe quindi scongiurato.

4- Costituitosi il Parlamento, il Presidente della Repubblica svolge le consultazioni. Questa procedura ha la funzione di porre il Capo dello Stato nelle condizioni di individuare la persona che ha maggiori possibilità di ottenere la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Potrebbe però accadere che dalle consultazioni questa possibilità non emerga. Se così fosse, spetterebbe al Presidente della Repubblica prendere una decisione non facile, e non resta che affidarsi alla saggezza del nostro Presidente. Una considerazione di tipo costituzionale va però fatta anche a questo proposito. Volendo, il Presidente della Repubblica può incaricare di formare il governo una persona da lui scelta, pur senza che, nonostante tutti i tentativi, vi sia la certezza o l'elevata probabilità che il nuovo governo abbia la maggioranza in Parlamento. L'alternativa, infatti, non è neutra, ma è una scelta di segno diverso: quella di lasciare in carica, sia pure per l'ordinaria amministrazione, il Governo esistente. Un Paese, infatti, come non può restare senza un Presidente della Repubblica (di qui la previsione costituzionale, trattandosi di un organo monocratico, della supplenza del Presidente del Senato), come non può restare senza un Parlamento, non può restare nemmeno senza un governo. Qualora ci si trovasse nella non auspicabile ipotesi dell'impossibilità di prevedere una

maggioranza parlamentare, le alternative sono due: o si lascia in carica il governo Monti, ovvero si forma un nuovo governo, che non avrà la fiducia delle Camere.

5- In entrambi i casi avremmo un governo che è in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Dopo l'elezione del nuovo Presidente, e qualora non cambiassero le condizioni politico-istituzionali, l'unica via di uscita sono le elezioni anticipate. Queste però potrebbero svolgersi non prima della fine di giugno, anche se si volessero restringere al massimo i tempi tecnici. In conclusione, se non si riuscirà a formare un governo che goda della fiducia del Parlamento, l'unico problema è: quale compagine governerà l'Italia nei prossimi quattro mesi fino alle nuove elezioni? Quello Monti, o un nuovo governo, ancorché privo della fiducia? La scelta spetterebbe al Capo dello Stato.

Può essere utile aggiungere in proposito che numerosi sono i precedenti, nella storia italiana, di incarichi affidati a personalità indicate dal partito di maggioranza relativa, pur in assenza della condizione della prevedibile maggioranza parlamentare. A volte il tentativo non ebbe successo, e il governo fu sfiduciato (incarico a De Gasperi dopo le elezioni del 1953) altre volte accadde il contrario (incarico a Berlusconi dopo le elezioni del 1994). Ma la tipologia è molto più ampia.

6- Andare a votare con questa legge elettorale? Restiamo sempre all'ipotesi del governo (sia la continuazione di quella attuale, sia un altro) senza la fiducia del Parlamento. In base ai precedenti, durante la permanenza di un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, legiferare sarebbe possibile solo per Decreto Legge. Ma si tratta solo di una convenzione costituzionale, non di una norma vincolante. Credo che, in una situazione di crisi come quella attuale, dovrebbe ritenersi ammissibile il varo in poche settimane, sulla base di un ampio consenso parlamentare, di una nuova legge elettorale che consenta di votare a fine giugno. Che questa ipotesi sia politicamente praticabile, è tutt'altra questione.

## L'analisi

## Articolo 67, viva la libertà di ogni singolo parlamentare

**Gian Giacomo Migone**



**LA SITUAZIONE PARE SENZA VIE D'USCITA. INCOMBONO NUOVE ELEZIONI, FORSE PRECEDUTE DA UN GOVERNO SIMILE A QUELLO ATTUALE.** Eppure c'è una speranza nell'aria. Speranza di un'autentica svolta nella vita collettiva degli Italiani, della nostra capacità di autogoverno attraverso un Parlamento che riacquisti il valore che aveva perso. Nei momenti di crisi più acuta si ripresenta l'alternativa che contrappone continuità e una rinnovata capacità di autogoverno: la fine delle guerre mondiali, la caduta del Muro di Berlino e la prima Tangentopoli. E ora una crisi economica pari a quella del 1929, con un drastico indebolimento della politica, accentuato nel nostro Paese da un'altrettanto drastica caduta dell'etica pubblica e privata.

Fa sperare il fatto che, per la prima volta dopo molti anni, i programmi di governo abbiano trovato posto in un dibattito pubblico da sempre inchiodato in maniera ossessiva ai giochi di schieramento. A ciò ha contribuito, bisogna riconoscerlo, il breve interludio del governo Monti, in maniera pur distorta dai diktat della crisi finanziaria di cui era portatore. Si diffonde il consenso su alcuni contenuti programmatici, possibile incontro tra rinnovamento della politica, che può soltanto avvenire nella riduzione dei suoi costi e nella sanzione delle sue degenerazioni, e impegno europeo, inteso come rispetto degli impegni assunti, ma anche mutamento di rotta economico, soprattutto accelerazione del processo d'integrazione democratica. Questa sintesi non si ritrova nelle ragioni di partito - come formulati da Grillo per conto di Cinque Stelle, da Berlusconi e serpeggianti nel fatidico cammino del Pd con Renzi quale convitato di pietra - ma in quelle diffuse da un leader all'attacco e sotto attacco (Bersani), con una disponibilità auto-critica da accentuare, e che alberga nelle coscienze di molti neoparlamentari dalle collocazioni più svariate.

Qui emerge la condizione, ma anche l'estrema difficoltà per una svolta autentica. La nostra Costituzione prevede la libertà del parlamentare in quanto esclude ogni vincolo di mandato. Ciò non significa che sia politicamente e moralmente legittimo che egli prescindendo dalla volontà degli elettori che il cosiddetto Porcellum ha ulteriormente concentrato in un simbolo di lista. Tuttavia l'essenza della democrazia parlamentare, non a caso sancita da costituenti pur ispirati da una profonda fede di appartenenza partitica, sta nella libertà ultima delle scelte dei membri del Parlamento come ispirate da convinzioni emerse dalle libere discussioni che in esso dovrebbero avvenire. Per questo l'articolo 67 della Costituzione esclude il vincolo di mandato, come ha spiegato Vittorio Emiliani su *L'Unità* d'ieri. Ovviamente, ciò non vale soltanto per gli eletti di Cinque Stelle poiché «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione...».

Ipotesi di governo di minoranza con maggioranze flessibili nulla hanno di sovversivo rispetto al dettato costituzionale o a quanto è avvenuto e avviene in altri parlamenti occidentali. Quando lo ritenesse necessario, in presenza di una condizione irrinunciabile per continuare a vivere, un simile governo, dopo averla ottenuta nel momento della sua costituzione, potrebbe riporre la questione di fiducia. Occorre, tuttavia, aggiungere che una prassi storicamente consolidata nel nostro Paese ha eroso tali principi e ipotesi al punto di consegnare ai partiti ogni potere decisionale anche a scapito della sovranità che scaturisce dal libero esercizio del mandato parlamentare. Le scelte in dissenso sono state rare, qualche volta frutto di corteggiamento, come nel caso De Gregorio, e soltanto tollerate nei così detti casi di coscienza, quasi che essa tocchi la vita e la morte individuale e non ogni questione riguardante la salute pubblica. Gli stessi presidenti della Repubblica, salvo in casi rari, sono stati o si sono confinati all'interno dei troppo angusti limiti dettati dalla sommatoria delle discipline di partito. Qualcuno ricorda il brutale «Hai moneta?» con cui Giuseppe Saragat fronteggiò un Aldo Moro in procinto di formare un governo ma non ancora certo dei consensi dettati da logiche di schieramento.

Michele Serra (*La Repubblica*, 3 marzo) si chiede se l'invito del presidente Napolitano a senso di responsabilità e misura sia da intendersi «come richiamo di un padre rispettato oppure come l'estremo appello di un potere assestato, quello della Repubblica come la conosciamo, fondata sui partiti, sulla concertazione politica?». Se ne può concludere che, in questa circostanza, o questi confini saranno travalicati con l'esito di un'innovazione sia di programma che di prassi parlamentare, tale da restituire al Parlamento la sua dignità originaria, oppure prevarrà una continuità sempre più logora prima di essere spazzata via da rivolgimenti sociali, prima che politici, dall'esito incerto.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 marzo 2013  
è stata di 82.028 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

